

Padre Domenico Pechenino (1873-1950)

Domenico Pechenino nacque a Priacco, frazione di Cuorné, il 4 luglio 1873. Entrò prima nel Collegio vocazionale di Don Pavia, poi a San Ponzio il 31 luglio 1888, dove emise la professione il 7 ottobre 1889. Venne ordinato sacerdote a Nizza il 7 ottobre 1896.

Di salute malferma, ma di tenace volontà, seppe formarsi da solo un'ampia cultura, specialmente nel campo sociale e ascetico per la predicazione di missioni e di Esercizi spirituali, di cui diede numerosissimi corsi fino agli ultimi anni della sua vita. Da giovane insegnò nel collegio apostolico di Giaveno e nello studentato teologico di Carignano. Nel 1905, dopo la visita apostolica, di cui era stato uno dei principali promotori, fu mandato a Pisa insieme al Ven. padre Prinetti e là rimase fino al 1919, quando fu eletto rettore maggiore della Congregazione. A Pisa si manifestò tutta la sua personalità. Stimatissimo dal card. Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, amico del prof. Toniolo e del prof. Fedeli, collaborò con mons. Orlandi alla fondazione della FACI (Federazione Clero Italiano), fondò il circolo *Avanti* a San Jacopo per i giovani, il circolo *Aurora* per le giovani, promovendo la trasformazione religiosa e spirituale della difficile zona di Porta a Piagge. Innumerevoli le conferenze e le missioni tenute a Pisa e nelle altre diocesi toscane.

Nel Capitolo generale del 1919, all'indomani della guerra mondiale, fu eletto Rettor Maggiore in luogo del dimissionario padre Claudio Toesca.

Una lettera delicata

E' conservata una lettera di Domenico Pechenino inviata il 3 gennaio 1928 al papa:

“Beatissimo Padre, alla supplica in comune con l'Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo di Torino, permetta, Santità, di unire due particolari considerazioni, tendenti ad impedire ogni strascico di malcontento, possibile a derivare dalla soluzione pratica data alla questione della Consolata.

1°. Solamente chi ha vissuto tutta la dolorosa passione della Congregazione degli Oblati di M. V. può comprendere l'immenso valore ideale, che per noi Oblati aveva il Santuario della Consolata. Il rinunziarvi senz'altro, dopo 70 anni di lotte e d'aspettative, apparirà a più d'uno degli avversari della Congregazione come la più autentica confessione dei nostri torti, di noi che invece fummo dei torti altrui le vere vittime. E potrà apparire anche a più d'un Congregato, non un bene e una necessità, ma una viltà e quasi un colposo tradimento da parte nostra, di me in particolare e del Cardinale Protettore. **Non bisogna infatti dimenticare che la Consolata era stata data dalla Santa Sede agli Oblati come un atto di riparazione dei torti e delle persecuzioni contro il nostro ven.do Fondatore, P. Lanteri, per la sua inconcussa e militante romanità;** e che essa aveva sempre fermato, come Gerusalemme per gli esiliati Ebrei, il sospiro e la speranza degli Oblati. Ad impedire quindi qualunque maligna interpretazione della composizione avvenuta tra l'Eminentissimo Arcivescovo di Torino e l'umile sottoscritto, umilmente, ma non meno vivamente supplico Vostra Santità a dire la parola pacificatrice e tutelatrice, quale, nella Sua alta sapienza, può solamente dire il Vicario di Gesù Cristo. Per ciò che riguarda gli Oblati posso garantire ch'essi, formati alla scuola del P. Lanteri, si faranno un dovere di chinare la fronte dinnanzi ad un semplice desiderio di Vostra Santità, appena sia loro significato.

2°. Questo per riguardo al passato: per riguardo **all'avvenire la temporanea rinuncia alla Consolata lascerà nel cuore degli Oblati un grande vuoto. Questo vuoto conviene riempirlo. E l'occasione la porge l'offerta della chiesa di N. Signora della Pace, fatta dall'Em.mo Arcivescovo di Torino agli Oblati. Come la Consolata fu per essi, o la base della loro azione durante gli anni del possesso, o il centro dei loro desideri dopo che ne furono cacciati, così la nuova sede dovrebbe divenire il**

centro, il cuore, il cervello della Congregazione. Ora io supplicherei appunto Vostra Santità a dire una parola in proposito. Tali cose prospettate dal Vicario di Gesù Cristo avranno sapore di programma. E sono sicuro che gli Oblati tutti, non solo presenti, ma anche futuri, benediranno Vostra Santità di aver loro tracciato un tale programma. Per meglio spiegare il mio pensiero e in certo senso facilitare anche all'estensore del documento, che Vostra Santità credesse bene di pubblicare in merito, mi sia lecito di unire alla presente una specie d'abbozzo d'alcuni pensieri che vi potrebbero trovare posto. Per il medesimo estensore mi pregio pure unire alcuni dati di fatto sulla questione della Consolata, necessari a conoscersi, mi pare, per comprendere l'intera portata della Convenzione firmata dalle parti. Voglia, Beatissimo Padre, benedire l'umile sottoscritto [...]"

Cronaca dell'8 settembre 1929

Il 7 settembre 1929 gli OMV entrarono alla Pace e l'8 festa della Natività di Maria SS.ma presero solennemente possesso della popolosa parrocchia. Erano cinque OMV, guidati da padre Domenico Pechenino, primo parroco Oblato della Parrocchia.

Sin dalle ore sette la folla del popoloso rione era radunata entro e innanzi alla Chiesa parrocchiale. Erano presenti le rappresentanze (con le relative bandiere) della Federazione Uomini Cattolici con il cav. Oliva, le Unioni Uomini Cattolici Gran Madre di Dio con l'avv. Richelmy, S. Gaetano, S. Teresa, S. Gioacchino, Santi Angeli, Crocetta, Don Bosco, S. Bernardino, ex-allievi e patronesse del Michele Rua, Unioni e Circoli di Parrocchie cittadine, dell'Oratorio Salesiano della regione Monterosa; **presenti al completo erano l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso**, l'Unione Uomini Cattolici, e il Circolo giovanile di N. S. della Pace con la Sezione dei Rosarianti e quella ginnastica, e allievi Scuola professionale festiva e serale, le alunne delle Suore Immacolatine.

Una nota simpatica fu portata dalle squadre di Balilla e di Piccole Italiane delle locali Scuole elementari municipali con i loro gagliardetti.

Il nuovo Parroco giunse in automobile accompagnato dal Cancelliere Vescovile mons. Maritano e sul corso Novara s'iniziò il corteo d'onore.

Ad ossequiare P. Pechenino erano presenti, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni politiche locali, il cav. Mario Ferrero, delegato elemosiniere della Congregazione di Carità, il cav. Giovanni Tamagno presidente dell'Asilo infantile Tommaso di Savoia, il cav. Pentolillo Ispettore delle Guardie Civiche in rappresentanza del cav. Valvassori comandante la Polizia civica, il sig. Cantore Ispettore locale delle guardie civiche, il sig. Affisani maresciallo maggiore della locale Sezione di P. S., il signor Miano maresciallo capo dei RR. CC., il venerabile **Fratel Teodoreto** Direttore della scuola R.O.M.I. (Regia Opera Mendicizia Istruita), il fratel Emilio in Rappresentanza del prof. fratel Aquilino Direttore dell'Istituto Arti e Mestieri, la signora Ardissola-Gavinelli delegata per le Piccole Italiane delle Scuole Pestalozzi e A. Gabelli, le insegnanti signorine Turinetto e Goria-Farina della Scuola Gabelli e sig. Mazzucco della Scuola Pestalozzi, la signora Giuseppina Ferrero Segretaria della Sez. Dame di Carità, la signorina Castelli presidente delle Donne Cattoliche della Parrocchia, il cav. Galli Santino e altre autorità locali.

Prestò servizio al mattino e alla sera la banda musicale rionale, diretta dal maestro signor Giuseppe Ferrero.

Il nuovo Parroco ricevette il primo saluto sulla porta della Chiesa da don Solero, vice-curato e, compiute le cerimonie prescritte per la presa di possesso, salì al pergamo e rivolse il primo saluto ai fedeli che gremivano la Chiesa, saluto di pace, di pace feconda di bene per tutti; di unione cordiale del Pastore con tutti e di tutti con il Pastore. Seguì la S. Messa con Comunione generale e canti eseguiti dalle Sezione Rosarianti, quindi nei locali della Scuola Professionale festiva venne servito un

vermouth d'onore alle Autorità, a tutti i capi delle organizzazioni parrocchiali maschili e femminili, e ad altre persone distinte del rione.

Il P. Pechenino volle far sentire ancora la sua parola a un gruppo di uomini riuniti nella sala di disegno della Scuola Professionale Festiva. Alle ore 11 durante l'ultima Messa, nuovamente il novello Pastore salì al pergamo per rivolgere un saluto ai sacerdoti coadiutori di monsignor Mossotto e portare il loro grazie per il bene compiuto in pro della popolazione di N. S. della Pace.

Nel pomeriggio vesperi solenni, seguiti da un nuovo breve discorso di P. Pechenino, «Te Deum» e benedizione solenne con il SS. Sacramento. Durante la funzione religiosa del pomeriggio prestarono servizio musicale un gruppo di alunni cantori dell'Istituto Arti e Mestieri diretti dal Fratel Emilio delle Scuole Cristiane.

All'organo sedette il maestro Mario Consiglio. Dopo le funzioni religiose una breve accademia radunò ancora una volta giovani e anziani della Parrocchia intorno al P. Pechenino. Seguirono recite d'occasione, intercalate da esecuzioni musicali della banda rionale. «I due dilettanti musicisti» venne eseguito e bissato dai giovani Vincenzo Bono e Fausto Pastorini. Seguirono brevi e forti parole d'occasione del cav. Capelletto presidente della Federazione Uomini Cattolici dell'Arcidiocesi di Torino.

Senza dimostrare segni di stanchezza, ancora una volta salì il palco il P. Pechenino e con un discorso chiuse la giornata festiva con il ringraziare autorità e tutti coloro che organizzarono e parteciparono alla comune esultanza, parlò della sua missione apostolica in Italia e in Argentina, del lavoro in pro delle anime che si sarebbe fatto anche per la popolazione del rione, lavoro pacifico sotto la protezione della Madonna della Pace per il bene della Chiesa e della Patria.

Ormai il giorno imbruniva e il cortile parrocchiale si sfollò a poco a poco tra applausi e commenti di ammirazione e di fede all'opera apostolica del P. Pechenino. All'accademia della sera oltre le Autorità sopra accennate, era pur presente il Conte avv. Buffa di Perrero, già vice Podestà di Torino, e il dott. Golzio.

Scusarono l'assenza per impegni precedenti l'onorevole Vianino Deputato al Parlamento; il prof. Enrico Bionda Direttore Didattico della Scuola Gabelli, il cav. Enrico De-Quarti e il ten. Monello dei RR. CC.

Bilancio del Primo anno (1929-1930)

La casa, piuttosto modesta di fronte alla mole della chiesa venne adattata alle necessità della comunità religiosa.

Nei primi mesi di lavoro, grazie anche al maggior numero di officianti, si ebbe un accentuarsi della partecipazione. Si ebbero ritorni alla pratica religiosa dopo molti anni, specie in occasione della Novena di Natale, delle Quarantore e dell'inaugurazione di un altare dedicato al Calvario.

In particolare fu solenne la festa patronale di Nostra Signora della Pace, in cui vennero benedetti gli stendardi delle Figlie di Maria, delle Spose e Madri Cattoliche e la bandiera delle Donne Cattoliche. A differenza di quanto avvenne nel 1917, una fitta folla di operai e di fedeli appartenenti ad ogni classe sociale, assistette devotamente alla consacrazione dei vessilli risorti.

Alle ore 11 il barnabita Padre Semeria pronunciò un discorso fervido che venne trasmesso anche per radio.

I festeggiamenti proseguirono ancora nel pomeriggio, ma un temporale che si rovesciò sulla città impedì la processione, che si svolse alle ore 20.00, orario allora insolito. La folla venne avvertita dallo scampanio a festa. Finestre e balconi addobbati apparvero trasfigurati dalle fantasiose decorazioni luminose. Trentamila palloncini bianchi impressero il carattere della fiaccolata alla processione, a cui partecipò o assistette l'intera popolazione del vastissimo rione.

La processione percorse questo tragitto: corso Ponte Mosca, Via Sesia, Via Santhià, via Brandizzo, Via Volpino, corso Vercelli, Corso Novara e corso Palermo.

Il Solenne Triduo per la Pace (1932)

In occasione della Conferenza internazionale per il disarmo che si sarebbe tenuta a Ginevra, si organizzò un solenne triduo eucaristico di propiziazione per un felice esito. La chiesa era illuminata e ornata con grande sfarzo.

Una grandiosa veglia eucaristica raccolse nel tempio una vera folla di fedeli, che partecipò devotamente alle commoventi funzioni protrattesi per tutta la notte. Le associazioni della città intervennero con notevoli rappresentanze. Tra la folla spiccavano le uniformi di ufficiali del regio esercito, tra cui due generali.

La gente che si accalcava anche nelle adiacenze, venne a stento trattenuta dai carabinieri e dalle guardie municipali. Infatti un capitano dei carabinieri diresse il servizio d'ordine.

Il servizio d'onore venne prestato dai cavalieri di N. S. della Pace. Venne organizzato anche un posto di pronto soccorso con tre dame nella bianca divisa della crocerossina. Il triduo venne chiuso dall'Arcivescovo di Torino alla presenza del Duca di Pistoia e delle autorità cittadine (Prefetto, Segretario federale e Podestà inviarono loro rappresentanze).

Come giunsero il Duca e la Duchessa di Pistoia venne suonata la Marcia Reale, seguita dal canto del «Christus vincit». **Erano presenti i seguenti consoli residenti a Torino: Argentina, Austria, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Costarica, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Perù, Portogallo, Romania, Stati Uniti, Svizzera, Svezia e Venezuela.** Le autorità ebbero un posto riservato su poltrone offerte dal Municipio. Seguì il discorso di Padre Pechenino. Dopo avere ringraziato i Duchi, l'Arcivescovo, le autorità e il popolo convenuti, ricordò lo scopo della funzione «nel più vasto tempio della città»:

“dedicato alla Regina della Pace, di quella pace accoratamente implorata nei giorni scorsi, implorata questa sera dal popolo guidato dalle sue Autorità, in una grande riunione nel desiderio che una pace feconda sia ripresa di lavoro. Il precetto di Cristo ci invita alla pace e alla unione. Gli angeli hanno annunziato la pace agli uomini di buona volontà e la buona volontà esige il sacrificio degli egoismi personali, impone la reciproca comprensione e la reciproca remissione. Sulle ire dei popoli è necessario si innalzi la Croce di Cristo, simbolo di remissione e di mitezza. Formuliamo il voto che la conferenza di Ginevra non sia una delle solite accademie: preghiamo il Signore che assista i rappresentanti delle nazioni e li conduca tutti a convergere in un accordo. Qui, ai piedi della Regina della Pace, deponiamo il nostro voto e la nostra preghiera con fede e saremo certi che sarà accolta e a tutti sarà concessa una fortezza di propositi in una pace operosa e santa”.

Terminato il discorso, il popolo cantò il Magnificat, quindi il Vescovo impartì la solenne benedizione, implorando nella preghiera a Gesù Sacramentato pace e prosperità per i popoli afflitti. L'arcivescovo incoraggiò a pregare Dio perché illuminasse e guidasse i governanti a lavorare per conseguire la vera pace, che è quella cristiana.

Il triduo ebbe una tale risonanza che ne riferirono *l'Osservatore Romano* e *l'Avvenire d'Italia*.

Il Nuovo Bollettino (1932)

Padre Pechenino ed i confratelli aggiunsero alla loro vivace attività un nuovo periodico di più ricco contenuto e di migliore formato, in sostituzione dell'antico modesto Bollettino Parrocchiale.

Il primo numero recava la data del primo marzo 1932 e si intitolò «Lega Mariana – Bollettino di N.S. della Pace». Esso venne ad essere l'eco delle attività delle fiorenti associazioni parrocchiali e l'organo della «Lega Mariana», che si proponeva di unire ai piedi di Maria Regina della Pace, tutte le anime generose che sospirano e lavorano per l'avvento nel mondo della «Pace di Cristo nel Regno di Cristo».

Padre Pechenino parroco

A Padre Pechenino la parrocchia deve la sua prima rigogliosa fioritura. Con l'aiuto dei confratelli, portò la parrocchia ad una profonda vita di pietà e a una ricca attività religiosa e sociale. Venne organizzata la Chiesa, ripuliti tutti gli altari dei quadri e fiori artificiali onde erano ricoperti, si incominciò a celebrare agli altari laterali e soprattutto il primo venerdì all'altare del S. Cuore con la Santa Comunione. La varietà e la solennità della funzione colpì l'animo dei parrocchiani.

Interessante quello che affermò la rivista oblata mensile *Myriam* nel 1959:

“Guidati dalla intraprendente volontà del compianto P. Pechenino si accinsero non solo a completare l'opera materiale di mons. Mossotto, ma soprattutto a organizzare le forze cattoliche secondo le precise e insistenti direttive di Pio XI, il Papa dell'Azione Cattolica. E ne seguì tutto un fervore di vita come lo attestarono l'aumentata frequenza dei sacramenti, le cifre degli associati, gli ambiti premi conquistati nelle varie gare diocesane, la risonanza delle varie manifestazioni religiose nella Barriera, in particolare la solennità raggiunta dalla Festa di N. S. della Pace”.

Padre Pechenino coprì la carica di Rettore Maggiore fino al 1946, quando fu destituito dalla carica per intervento della Santa Sede e fu sostituito dal padre Tommaso Piatti.

La morte lo colse quasi improvvisamente a 76 anni il 25 maggio 1950. Venne sepolto nel cimitero di Torino.